

*La risposta alla crisi:  
il revisionismo europeo*

di ARTURO DIACONALE

Nicolas Sarkozy ha aperto la sua campagna elettorale per tornare all'Eliseo cavalcando una linea che può essere sintetizzata nel principio "più Francia, meno Europa". Ha esaltato l'identità francese tirando in ballo la storia, De Gaulle, la laicità, le troppe tasse di Holland, fino ad arrivare alla difesa dei prodotti agroalimentari ed alla critica dell'immigrazione incontrollata. E ha contestato duramente le competenze ed il burocraticismo dell'Unione Europea sostenendo che i francesi non ne possono più di un'Europa che pretende di dettare legge nella loro vita quotidiana".

Nel dare una prima valutazione della ridiscesa in campo dell'ex presidente, tutti i commentatori hanno sottolineato come la linea di Sarkozy risulti condizionata dall'ombra incombente di Marine Le Pen. Il vero avversario del predecessore di Holland non è il partito socialista francese oggi al governo, ma il Front National oggi all'opposizione e rilevato dai sondaggi come la maggiore forza politica francese. Ed è quindi scontato che per erodere i consensi lepenisti Sarkozy usi toni ed argomenti dei propri concorrenti...

Continua a pagina 2

## M5S, l'insuccesso ha dato alla testa

La batosta alle regionali ha scatenato tensioni incontrollabili tra i pentastellati fino al punto da costringere Grillo a nominare un direttorio di cinque parlamentari a cui delegare la gestione del partito



## Renzi e la "fuffa" della lotta all'evasione

di CLAUDIO ROMITI

Prosegue a tutto campo la comunicazione messianica del Premier Matteo Renzi. Questa volta le sue sfolgoranti dichiarazioni d'intenti hanno preso di mira, inaugurando l'anno accademico della Guardia di finanza, l'eterno tema della cosiddetta evasione fiscale. Al grido di "è finito il tempo dei furbi, serve onore e disciplina", il leader dei rottamatori ha promesso un fisco equo all'interno di norme semplificate. La sua idea, onde recuperare buona parte dei presunti 91 miliardi di tasse non pagate, sarebbe quella di trasformare l'attuale, kafkiano sistema tributario in una sorta di paterno consulente dei contribuenti, accompagnandolo passo passo lungo la complessa strada degli obblighi fiscali.

Ovviamente, per noi che seguiamo da decenni l'andamento di un regime tributario feroce e sempre più estorsivo, queste parole lasciano veramente il tempo che trovano. Ancora una volta il rampante politico fiorentino propone al Paese di intervenire in uno dei nodi sistemici più delicati attraverso il fallimentare paradigma del governo migliore, facendo partire dal Governo centrale tutta una serie di direttive, tali da far diventare l'elefantica e disfunzionale amministrazione fiscale un moderno e



snello apparato al servizio del contribuente. Tutto questo all'interno di pubblico impiego in cui risulta praticamente impossibile spostare una scrivania da un piano all'altro di uno stabile.

Tuttavia anche questa idea, condivisa peraltro dalla gran parte dei politici di professione, che esista un tesoro sommerso - la citata evasione fiscale - a portata di mano, onde rendere lo Stato e i cittadini più prosperi costituisce una pia illusione da distribuire a piene mani ai gonzi e agli sprovveduti. All'interno di un regime politico...

Continua a pagina 2

## Beppe Grillo e la nemesis della Storia

di CRISTOFARO SOLA

Il Movimento 5 Stelle è nel caos. Espelle i suoi rappresentanti come fossero coriandoli alla festa di carnevale. L'ultimo "vaffa", in ordine di tempo, se lo sono beccati i parlamentari Paola Pinna e Massimo Artini. Francamente meraviglia che ci si meravigli. Era fin troppo facile pronosticare che la tenuta della formazione, nata dal nulla, potesse resistere all'impatto con la vita quotidiana all'interno delle istituzioni. Un conto è lanciare invettive e proclami, altro è stare in Parlamento per concorrere al processo legislativo. Anche dai banchi dell'opposizione.

Grillo è stato un eccellente tribuno che ha cavalcato la protesta e lo sdegno popolare nei confronti di

una classe dirigente che ha dato poco e sottratto molto al Paese. Ha ragione il comico genovese nel dire che, in un momento terribile per l'Italia con una Grecia alle porte che bruciava, la sua discesa in campo ha probabilmente evitato che il malessere prendesse pieghe pericolose. Lui e il suo movimento hanno corrisposto a una legge aurea della politica secondo la quale gli spazi lasciati vuoti si occupano. La mancanza di proposte programmatiche credibili, sia da destra sia da sinistra, ha determinato il successo della sua lista che si proponeva come unico obiettivo la rottura del sistema. Il fatto di non aver raggiunto la maggioranza dei consensi ha naturalmente insterilito la sua offerta politica.

Nel frattempo, la scarsa incisi-

vità dei 5 Stelle ha fornito l'opportunità ad altre organizzazioni partitiche, maggiormente strutturate, di riguadagnare il campo. Chi beneficia ora della crisi dei grillini? In primo luogo, la Lega di Salvini. In realtà si tratta di una nemesis storica. L'exploit i Cinque Stelle lo avevano realizzato, nel 2013, proprio a spese del Carroccio. Il prosciugamento dell'elettorato leghista nella roccaforte del Veneto ne è la prova. Nella regione locomotiva d'Italia, nel 2013, la Lega Nord, nelle due circoscrizioni della Camera, aveva raccolto un drammatico 10 per cento contro il 26 per cento di media del M5. Se si confronta il dato con quello delle precedenti elezioni del 2008, dove la Lega aveva ottenuto il 26 per cento dei consensi espressi, resta evidente il travaso.

Gli esiti del recente confronto elettorale in Emilia Romagna indicano un ribaltamento della scena. La Lega punta a riprendersi i suoi voti svuotando il soufflé Grillo. Matteo Salvini ha riformulato il suo programma sulla scorta di un significativo riposizionamento strategico del partito. Il Movimento 5Stelle è invece rimasto a corto di argomenti e ora i suoi rappresentanti rischiano l'autoreferenzialità. L'esperienza ha dimostrato che per conquistare un consenso immediato è sufficiente proporsi come distruttivi. Ma ciò non basta per mantenerlo.

Continua a pagina 2



segue dalla prima

## La risposta alla crisi: il revisionismo europeo

...dando ad essi l'autorevolezza che gli deriva da essere leader di un partito moderato con alle spalle una lunga esperienza di governo.

Ciò che avviene in Francia non può non influire su ciò che avverrà in Italia. Ma, prima ancora di prevedere se per fare concorrenza al lepenismo all'italiana della Lega anche Forza Italia imiterà Sarkozy e cercherà di dare peso ed autorevolezza moderata alle posizioni più rigide degli ex padani, è bene dare un'interpretazione più approfondita di quanto sta avvenendo in Francia. Dalla concorrenza tra le due componenti dello schieramento alternativo alla sinistra sta nascendo, probabilmente in maniera del tutto inconsapevole, una risposta all'interrogativo che ogni cittadino del Vecchio Continente si pone con preoccupazione crescente da qualche anno a questa parte. Come si esce dalla crisi più lunga e dolorosa degli ultimi settant'anni?

La risposta che si sta profilando in Francia non è quella della deriva nazionalista e razzista che viene tirata in ballo da chi punta ad esorcizzare il fenomeno crescente con il metodo caro alla sinistra della criminalizzazione. Ma, più semplicemente, è quella che si prefigge la revisione dei trattati che hanno dato vita all'Europa dei burocratici e dei tecnici privi di legittimazione democratica. E, quindi, la revisione dell'egemonia tedesca e del frutto più evidente di tale egemonia che è la moneta unica, modulata sul vecchio marco e battezzata euro.

Questa spinta non è contraria all'Europa intesa come la concepivano i Padri Fondatori, ma all'Europa come l'hanno edificata i figli disattenti alle distorsioni provocate dai loro interessi particolari, sia quelli delle nazioni più forti che quelli dei poteri finanziari

più estesi e spregiudicati. Ciò che si va definendo in Francia, sia pure in maniera ancora confusa e contraddittoria, è una strategia per uscire dalla crisi fondata sul revisionismo europeo. Non per cancellare l'Europa ma per revisionarla al meglio. Non per eliminare l'euro, ma per adeguarlo alle esigenze ed ai bisogni reali dei cittadini europei. Non per distruggere l'egemonia tedesca, ma per convincerla a diventare il traino di una ripresa a vantaggio di tutti i Paesi del continente.

A questa strategia della revisione si contrappone, al momento, quella dell'appiattimento sull'esistente portato avanti da una sinistra incapace di affrancarsi dall'euroscetticismo di maniera schiavo degli interessi particolari. Può essere che il revisionismo non sia la panacea di tutti i mali. Ma rappresenta una risposta netta, chiara e comprensibile alla domanda su come si possa uscire dalla crisi. Una risposta a cui si contrappone solo la conferma dell'esistente. E che, per questo motivo, è destinata a risultare vincente. Sia in Francia che in Italia.

ARTURO DIACONALE

## Renzi e la "fuffa" della lotta all'evasione

...nel quale la mano pubblica spende e preleva qualcosa come il 55 per cento del Pil, comprendendo circa il 20 per cento di sommerso – non solo buona parte della stessa evasione rappresenta una importante ancora di salvezza per il popolo dei produttori privati, ma sul piano macro essa permette – un po' come accadeva ai kulaki sovietici durante la famosa Nep leninista – alla nostra devastata economia di restare ancora in piedi.

Se, infatti, per avventura se Renzi e i vampiri del Fisco – tramutati dal premier in angeli consiglieri del contribuente – riuscissero quasi ad azzerare l'evasione fiscale, gli effetti

sul piano economico generale e, conseguentemente, su quello del gettito tributario allargato sarebbero devastanti. Tutto ciò non farebbe altro che aumentare la quota di risorse sottratte dalla mano pubblica alla componente spontanea della società, determinando nella sostanza un ulteriore e fatale restringimento del nostro fondamentale motore economico: l'iniziativa privata.

Caro Renzi, l'unico modo per ridurre ad un livello ragionevole l'evasione fiscale passa per un deciso abbattimento della spesa pubblica corrente e della tassazione, non ci sono altre strade percorribili. Capisco però che, per un volpino alla perenne ricerca del consenso, quest'ultima opzione sia improponibile. Ai politici di belle speranze i voti al popolo pagatore le mazzate fiscali. A ognuno il suo.

CLAUDIO ROMITI

## Beppe Grillo e la nemesi della Storia

...Il qualunquismo su cui poggia l'azione di Grillo non offre soluzioni politiche praticabili, per cui la gente comincia a chiedersi cosa sia servito averlo votato. È la *pars costruens* che è mancata ai Cinque Stelle. Le contorsioni cesariste del suo leader sono i sintomi, non la causa, della patologia che ne mina le fondamenta. È evidente che, col tempo, le cose per i grillini andranno a peggiorare, soprattutto se anche Forza Italia dovesse rimettersi in moto per rimontare il gap elettorale che la separa dai suoi diretti competitori, interni ed esterni all'area del centro-destra.

Anche il partito di Berlusconi aveva versato, nell'elezioni del 2013, un pesantissimo obolo alla causa pentastellata. Con eccessiva disinvoltura il voto a Grillo era stato classificato quale manifestazione della coscienza profonda del popolo della sinistra, final-

mente risvegliato da un nuovo vento moralizzatore. Non era così. Grillo aveva pescato a destra tra lo sconcerto di quegli elettori lasciati allo sbando dalla scelta del Pdl di appoggiare, senza alcuna obiezione, il governo commissariale dell'inviato speciale dei "poteri forti", Mario Monti, oltre a quelli che erano rimasti delusi dall'inconcludenza della Lega di governo che non era stata capace di portare a casa il tanto agognato federalismo.

Oggi tutto questo è alle spalle. Il Paese rischia di restare travolto dall'intensità di una crisi che non passa. Si tratta di raccontare tutt'altra storia nella quale né Grillo né il suo inquietante socio in affari, Gianroberto Casaleggio, hanno assegnata la parte dei protagonisti.

CRISTOFARO SOLA

# l'Opinione

delle Libertà

Quotidiano liberale per le garanzie,  
le riforme ed i diritti civili  
Registrazione al Tribunale di Roma n. 8/96 del 17/01/96

Direttore Responsabile: ARTURO DIACONALE  
diaconale@opinione.it

Condirettore: GIANPAOLO PILLITTERI

AMICI DE L'OPINIONE soc. coop.  
Presidente ARTURO DIACONALE  
Vice Presidente GIANPAOLO PILLITTERI

Impresa beneficiaria per questa testata dei contributi  
di cui alla legge n. 250/1990  
e successive modifiche e integrazioni.  
IMPRESA ISCRITTA AL ROC N. 8094

Sede di Roma  
PIAZZA PRATI DEGLI STROZZI 22, 00195 ROMA  
TEL 06.83708705  
redazione@opinione.it

Amministrazione - Abbonamenti  
TEL 06.83708705 / amministrazione@opinione.it

CHIUSO IN REDAZIONE ALLE ORE 19,00



9 771590 991009

**NPG**  
NEW POWER GENERATION  
*Energie Rinnovabili*